DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689 845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.350; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 - Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cinema L. 160 - Necrologia L. 100 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero

DUE PAGINE DI SPORT sulle corse dell'iride

Servizi di Attilio Camoriano e Giorgio Nibi - L'elenco dei partenti

ANNO XXXII (Nuova Serie) . N. 237 — SABATO 27 AGOSTO 1955 — ★ — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN GESTO CHE CONTRASTA CON LE PROMESSE DEL NUOVO GOVERNO

Moro ha autorizzato l'arresto di Armaroli

Una imponente manifestazione di solidarietà con il dirigente socialista a Bologna - Scioperi nelle fabbriche e nelle campagne

L'eredità di Scelba

In fondo al rifugio dove deve essersi andato a rinchiudere, per farsene riparo dal gran soffio di sollievo, che ancora scorre per l'Italia dal giorno della caduta del suo gabinetto, l'on. Scelba non avrà potuto reprimere ieri mattina, alla lettura dei giornali, una smorfia di maliziosa soddisfazione. La notizia dell'arresto del dirigente socialista Silvano Armaroli era lì, stampata a crude lettere, come una ferita aperta sul corpo della democrazia, ma per l'on. Scelba era un'immagine viva della «sua» politica, inaspettatamente sopravvissuta al crollo.

In effetti, l'on. Scelba ha avuto ragione di gioire, anche se la sua contentezza avrà breve durata: il «caso Armaroli» non può essere che una testimonianza postuma, venuta a meglio rivelare il fondo dell'abisso, nel quale un anno e quattro mesi di governo S.S. stavano gettando ogni diritto democratico, le fondamentali libertà costituzionali. Un cittadino italiano, che abbia, a suo tempo, servito nelle Forze armate, può — se osa criticare il governo — essere prelevato all'alba dalla sua abitazione, essere ammanettato dai carabinieri, gettato in un carcere militare, costretto per lunghi mesi in una squallida cella, in attesa di un processo davanti a una Corte militare, e infine condannato ad altri mesi di imprigionamento: questo è il significato del «caso Armaroli», e degli altri che lo hanno preceduto e accompagnato.

Non si tratta forse della negazione, della violazione di ogni più elementare norma democratica? Quale azzeccagarbugli riuscirà a convincerci che tutto ciò è normalissimo, naturalissimo nell'ordinamento della Repubblica italiana, perfettamente coerente con la nostra Costituzione?

Il defunto gabinetto, tuttavia, proprio a questo assurdo ci conduceva: colpire gli oppositori col tribunale e col carcere militare. Per questo i sottosegretari e i deputati di Scelba contrastarono accanitamente, nei mesi scorsi, nelle commissioni parlamentari della Giustizia e della Difesa, le proposte di legge dirette a sottrarre i civili alla competenza dei tribunali militari. Ma per questo, anche, il «caso Armaroli» richiama tutti, oggi, governo e opposizioni, al compito urgente di introdurre finalmente le modifiche proposte al codice penale militare di pace.

Quale migliore conferma «a posteriori» si poteva, d'altra parte, invocare della giustezza dell'accusa di «governo della rissa e dell'odio» — per aver formulato la quale il compagno Armaroli è stato incarcerato — se ancora a due mesi di distanza dalla caduta di quella politica, l'intiera Nazione è costretta ad avvertire nel suo corpo la presenza del tossico che tutto stava avvelenando, che doveva portare a una sempre più profonda lacerazione, a contrasti a mano a mano più acuti?

Ma, se il mandato di cattura spiccato dalla Procura militare di Bologna è un ammonimento postumo sulle conseguenze della politica scelbiana, esso vale soprattutto come un richiamo alla necessità di uscire al più presto dai metodi, dai propositi, dalla mentalità propri di quella politica. E il discorso va, a questo punto, rivolto ai ministri dell'on. Segni e allo stesso nuovo presidente del Consiglio.

Innanzitutto, la opinione pubblica rimane strabiliata nell'apprendere che la autorizzazione a procedere contro il compagno Armaroli, e quindi al suo arresto, reca la firma non del sen. De Pietro, ministro di Grazia e Giustizia del gabinetto Scelba, ma dell'attuale, on. Moro. Lo stupore e la ferma riprovazione sono più che legittimi: primo, perchè il nuovo Guardasigilli avrebbe avuto piena facoltà di negare il proprio consenso, oltre che per ragioni di principio, anche per motivi di opportunità, essendo il procedimento nato e maturato in un clima politico assai diverso dall'attuale; secondo, perchè gli italiani, che già non tollerano la sopravvivenza dei frutti del regime scelbiano, non possono assolutamente convincersi che la visita improvvisa dei carabinieri nelle loro case, l'arresto, la detenzione in un carcere militare, il processo e la condanna per avere criticato il governo siano — anche caduto Scelba — eventualità tuttora normalissime e coerenti con la Costituzione.

I ministri dell'on. Segni devono, poi, avvertire che si sono create, sotto la gestione Scelba, ed ancora mandano gran puzzo, situazioni particolarmente marce in determinati settori e zone del nostro Paese, nei quali deve rapidamente incidere il bisturi della correttezza amministrativa e del rispetto della Costituzione, se tutta l'opera loro i nuovi governanti non vorranno vedere contaminata.

Ed una di queste zone è, per l'appunto, la provincia di Bologna. Non è senza una ragione che la quasi totalità delle denunce e degli arresti ordinati dalla magistratura militare, a carico di dirigenti sindacali e politici e di giornalisti dell'opposizione, si siano verificati in questa provincia. Non può sfuggire, inoltre, che tali atti incostituzionali si siano succeduti e ancor oggi si succedano a ondate, come seguendo un piano politico preordinato. Certo nessuna questura, nessuna Procura militare ha osato tanto, in Italia, quanto le due istituzioni bolognesi.

I magistrati militari di ogni altra sede hanno, almeno in parte, tenuto conto del fatto che la Costituzione, già di per sè, ha efficacia abrogante rispetto alle norme della legislazione anteriore che sono incompatibili con essa. Ma alla Procura militare di Bologna si è «tirato diritto». Eppure, quale maggiore certezza dell'incompatibilità con la Costituzione delle norme introdotte dal fascismo nel codice penale militare, dopo che — almeno su questo punto — tutti i settori del Parlamento hanno espresso l'opinione che una serie di reati (fra i quali il vilipendio del governo, di cui è invece imputato il compagno Armaroli) debbono essere sottratti alla giurisdizione dei Tribunali militari?

L'arresto del segretario della Federazione socialista bolognese, allarmante sul piano politico, è dunque anche un sintomo grave degli orientamenti e della condotta di determinati settori dell'apparato statale. Ed ecco qui — per quanto riguarda lo stato delle libertà e le garanzie di rispetto dei diritti dei cittadini, nella provincia di Bologna e in altre numerose zone d'Italia — un campo nel quale l'opinione pubblica ha il diritto di esigere l'immediato intervento del nuovo governo, per realizzare non le nostre sole aspirazioni, ma lo stesso impegno assunto dal presidente del Consiglio di imporre il rispetto della legge e di fare sì che, davanti ad essa, tutti i cittadini siano eguali.

ANDREA PIRANDELLO

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 26. — Solo oggi si è sparsa per la città la notizia che a firmare la autorizzazione all'arresto del compagno Armaroli segretario della Federazione socialista bolognese è stato il ministro della Giustizia del governo Segni on. Moro, e ciò ha sollevato sorpresa e sdegno. Ai cittadini bolognesi, gelosi custodi delle libertà e dei diritti costituzionali, è parso allarmante il fatto che proprio un ministro di Segni, che nel suo discorso programmatico s'impegnò a rispettare e a fare rispettare la legge, si sia macchiato di una azione simile a quelle commesse in così larga misura dal governo Scelba, negatore di ogni libertà.

Questa preoccupazione è sfociata ampiamente in una grande manifestazione che ha raccolto nella Sala Farnese di Palazzo d'Accursio migliaia di cittadini di ogni ceto e di ogni categoria. Una manifestazione serena, di gente energica e consapevole che però non si lascia intimidire e che sa come opporsi agli arbitri e ai fatti che, come dice il telegramma inviato alla Federazione socialista bolognese da Piero Calefli «stiamo tutti gli antifascisti».

Quale giustificazione potrà dare l'on. Moro dell'inspiegabile autorizzazione all'arresto di Armaroli?

Il significato della compatta risposta dei bolognesi all'arbitrio della Federazione socialista — è bene che il manifesto annunciante la manifestazione era stato vietato dalla questura — è stato ben interpretato dagli oratori che si sono susseguiti sul podio. Presenti del senatore Mancinelli hanno successivamente parlato il presidente della Federcoop, Ottani, il segretario della C.C.d.L., Malaguti, il presidente dell'Amministrazione provinciale, Vighi, e il segretario della Federazione provinciale comunista, Enrico Bonazzi, il quale ha richiamato l'attenzione dei lavoratori sui pericoli che corre la democrazia italiana proprio quando più forte è la richiesta popolare di una nuova politica di apertura a sinistra.

Il segretario della Federazione comunista bolognese ha concluso rivolgendo un appello ai lavoratori cattolici e socialdemocratici perchè meditino su questi episodi e sulla politica che i loro dirigenti nazionali conducono.

Ha quindi iniziato il suo discorso il compagno Dario Valori, membro della Direzione del P.S.I. e oratore ufficiale, affermando che se qualcuno con l'arresto di Armaroli si proponeva di spingere i socialisti e i democratici bolognesi sulla strada della provocazione, costui ha grossolanamente errato perchè questa assemblea ha pienamente dimostrato la maturità politica dei lavoratori e del popolo bolognese. Il fatto che tanto ha indignato e scosso l'opinione pubblica — ha proseguito l'oratore fatto segno a frequenti applausi — dimostra l'intenzione di colpire il movimento democratico nei suoi migliori dirigenti e costituisce un richiamo utile alla realtà della situazione italiana.

La protesta per l'arbitrario arresto del compagno Armaroli, è divenuta oggi un vero plebiscito. Meglio di qualsiasi generica affermazione vale l'elenco nudo e crudo delle manifestazioni a cui hanno dato vita oggi i lavoratori della città e della campagna.

Dopo avere sospeso per mezz'ora il lavoro, le maestranze della Curtisa hanno inviato un ordine del giorno al presidente del Consiglio.

Altri scioperi sono stati effettuati dal personale della Notte, za urbana, alla Baschieri e Pellagri, alla Doppieri, all'ACMA. Alla Ducati sono stati votati ordini del giorno dalla unanimità delle maestranze raccolte in assemblea, presenti anche esponenti cattolici e socialdemocratici. Alla Ducati-Meccanica, la direzione pretendeva che i lavoratori discutessero nell'assemblea soltanto di questioni sindacali, ma le maestranze hanno saputo salvaguardare il loro buon diritto e hanno respinto con decisione la pretesa padronale.

Altri ordini del giorno sono stati approvati nelle seguenti fabbriche cittadine: Gazzoni, Montecatini, SIO, Malmusi e Gentili, SABIEM, Calzoni, Pecori, Bertagni, Alcisa, Raimondi, Centri latte, Depositi Azienda tranviaria, Comune (dieci ripartizioni), Amministrazione provinciale, Materiale mobile (ordini del giorno e delegazioni). SIE-

CORSO BACCHILEGA

(Continua in 2. pag. 9. col.)

MENTRE FAURE E L'ISTIQLAL PREANNUNCIANO UN ACCORDO

Ben Arafa sorretto dai colonialisti si rifiuta di abbandonare la corona

Mauriac accusa i d.c. francesi di essersi macchiati del sangue del popolo marocchino - Agitazione a Casablanca e a Rabat per l'estromissione di Grandval - Brutale ultimatum del gen. Franchi agli arabi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26 — *Si è veramente pervenuti ad un accordo per la soluzione della crisi marocchina?*

Un'ondata di ottimismo si è diffusa, a partire da ieri, da Aix-les-Bains, dove, secondo le ultime notizie, saremmo ormai alle battute conclusive. Entro domani potrebbe aversi a grandi linee, il progetto di compromesso. Il consiglio dei ministri si riunirà probabilmente domenica prossima per approvarne i termini, già resi noti ieri sera: allontanamento di Ben Araja, costituzione di un consiglio del trono e formazione di un nuovo governo largamente rappresentativo delle correnti politiche marocchine, cui spetterebbe di definire il nuovo assetto dei rapporti franco-marocchini.

L'ottimismo generato da queste notizie rassicuranti è tuttavia temperato da tutta una serie di altri fatti, che non possono non sollevare allarme.

Oggi, a Aix-les-Bains, sono stati ricevuti i rappresentanti del movimento oltranzista dei coloni francesi del Marocco, Présence française, *e il capo del protocollo di Rabat, El Hajai, confidente personale di Ben Arafa. I primi, facendosi forti della campagna antigovernativa lanciata dai gruppi politici colonialisti in Francia e in Marocco, hanno rivendicato con forza un ruolo direttivo nelle future istituzioni marocchine. Il secondo ha lasciato comprendere che Ben Arafa non intende rassegnarsi alla sua sorte.*

«Sua maestà il sultano — El Hajai ha detto già stamane a Rabat, prendendo l'aereo per Aix-les-Bains — si meraviglia delle voci tendenziose diffuse da alcuni organi di stampa sulle sue supposte intenzioni di partenza e rinnova espressamente la sua volontà formale di conservare ed esercitare il mandato divino che gli è impartito, restando a Rabat tra i suoi sudditi».

*Non a caso, dunque, il segretario generale dell'*Istiqlal, *Ahmed Balafrej, messo al corrente oggi, nel suo esilio di Ginevra, dell'andamento dei colloqui di Aix-les-Bains, ha ricordato al governo francese che ad esso spetta la responsabilità di impedire eventuali colpi di testa del sultano fantoccio.*

Altra ragione di allarme è l'annuncio dell'allontanamento del residente generale Grandval, allontanamento che sembra rappresentare, nel piano di compromesso elaborato da Faure a Aix-les-Bains, un dono propiziatorio per gli esponenti colonialisti ostili alla conciliazione.

Ovviamente, questa notizia ha suscitato e suscita crescente agitazione nel Marocco, dove la si giudica in netto contrasto con gli orientamenti positivi emersi a Aix-les-Bains. «Attiriamo rispettosamente vostra attenzione su gravità eventuale partenza ambasciatore Grandval, ultima speranza nazione marocchina nella buona fede della Francia» hanno telegrafato stamane a Faure i caid di Kenifra, Ulmes e Sefru.

Queste parole esprimono, in sintesi, la situazione generale marocchina. Nelle Medine delle grandi città, a Rabat, a Casablanca, rimaste generalmente calme, secondo le parole d'ordine date dai partiti nazionalisti in occasione dei colloqui di Aix-les-Bains, gli osservatori della polizia francese osservano un crescente nervosismo.

«Si fa votare — scrive il corrispondente di Paris-Presse *— che se per i marocchini il nome di Grandval era legato a Ben Yussef, era legato anche alle urgenti riforme e le sue dimissioni rischiano di assumere l'aspetto di una provocazione. L'inquietudine non cessa di crescere e si pensa che scontri violenti possano sopravvenire da un momento all'altro nelle città e nelle campagne: nelle Medine la partenza di Grandval viene considerata come un irrigidimento della Francia».*

Si tratta anche di vedere se tutto questo fermento non sia artificialmente diffuso per creare nuovi disordini e nuove provocazioni. Ed esistono altri aspetti, come le dimissioni in massa dei generali.

MICHELE RAGO

(Continua in 8. pag. 8. col.)

L'Unione interparlamentare Alicata parla per l'ammissione della Cina

HELSINKI, 26. — La questione dell'ammissione della Cina all'Unione interparlamentare è stata sollevata oggi in seno all'Unione stessa dal compagno Mario Alicata e dal delegato britannico K. Robinson.

Robinson ha detto: «Non posso comprendere perchè la Cina di Mao Tse-tung non potrebbe essere accettata come membro di questa unione». Lo on. Alicata ha sottolineato che questa ammissione sarebbe in armonia coi principii della coesistenza pacifica.

Delegati dell'URSS, della Romania, l'Albania, Ceylon, hanno energicamente appoggiato l'ammissione della Cina.

Il capo della delegazione sovietica Michailov, ha posto in rilievo il significato, nei confronti della pace, dei mutamenti nelle relazioni tra gli Stati e ha affermato che la base stessa della politica della Unione Sovietica è e sarà il principio della coesistenza.

Un passo di Nenni presso l'on. Segni contro lo sfratto al convitto Rinascita

Andreotti in una lettera al senatore Parri dichiara di non potere revocare il provvedimento — Oggi a Milano una grande manifestazione di protesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 26. — Avevamo detto nei giorni scorsi che preoccupava il fatto che il ministro delle Finanze, Andreotti, si sottraesse continuamente al richiesto colloquio con Ferruccio Parri a proposito dello sfratto intimato al convitto Rinascita. Il compagno Lizzadri cercò di interessarsi a sua volta presso Andreotti senza ottenere di potere parlargli per cui questa mattina gli inviava il seguente fonogramma: «Come già comunicato telefono on. Ferruccio Parri mi ha incaricato continuare trattative in corso merito convitto Rinascita. Faccio seguito numerose richieste telefoniche ieri ed oggi per sollecitare colloquio data urgenza e gravità situazione. Comunico che attuazione provvedimento rende oltre tutto impossibile ai convittori tranquilla preparazione prossimi esami. Si richiede anche per questa ragione ulteriore proroga 31 ottobre. Ossequi. Oreste Lizzadri».

Andreotti a Parri

La verità è che l'on. Andreotti meditava di eludere qualsiasi discussione e proseguire per la sua strada senza nemmeno indicare una eventuale altra sistemazione dell'istituto. Ecco infatti il testo della lettera, inviata ieri da Andreotti a Parri, in risposta alla richiesta revoca dello sfratto:

«Caro Presidente,

mi spiace di non aver potuta vedere prima della Sua partenza, ma ho letto con la massima attenzione tanto la Sua lettera che gli appunti allegati. Sono dolente di dovergli dire che la Amministrazione non può che eseguire gli atti per il recupero del bene demaniale, destinato in gran parte ai Carabinieri della Tenenza Duomo e per alcuni locali ad una istituzione britannica di scambi culturali.

La campagna politica inscenata sopra l'atto amministrativo in parola e persino il ricorso alla impropria sede del magistrato ordinario obbligano ancora di più lo Stato a dar corso al decreto, senza di che apparirebbero fondate le ingiuste accuse di insensibilità o addirittura di vilipendio dei valori della Resistenza, i quali sono di patrimonio comune della nostra nazione, e non passibili di alcun monopolio e non bersagliabili da polemiche che presentano la speculazione.

Come ebbi a dirle il governo assume l'onere del ricovero presso convitti pubblici degli orfani dei partigiani sempre che le famiglie lo desiderino.

Lei che è stato al vertice del governo sa bene come sia difficile e talvolta penante tutelare gli interessi generali, poichè l'universale invito ad utilizzare e gestire meglio le proprietà pubbliche contiene in ognuno una piccola riserva per qualche particella che si vorrebbe sottrarre al riordinamento auspicato.

Mi dispiace di non poterLe dare d'iferente risposta e Le rinnovo intanto i sensi del mio devoto ossequio».

Come ognuno può vedere molto grave è il contenuto di questa presa di posizione del ministro il quale insiste nel definire bene demaniale la sede del convitto Rinascita, mentre la magistratura chiamata a giudicare, ha affermato il contrario. Andreotti vuol censurare l'operato della magistratura dichiarando che essa è incompetente e cerca di tappare la bocca a chi chiede la libertà di organizzare una scuola, ribadendo l'ordine di sfratto e contemporaneamente che egli è solo disposto ad ospitare altrove gli attuali allievi, sempre che lo desiderino. E se invece desiderano rimanere al convitto Rinascita? L'onorevole Andreotti risponde che questa è libertà che non si deve concedere nemmeno in Italia.

La manifestazione

L'on. Pietro Nenni, segretario del PSI, è intanto direttamente intervenuto in difesa della giusta causa del convitto Rinascita. Alla presidenza del convitto Rinascita di Milano Pietro Nenni ha inviato il seguente messaggio: «Cari amici, ebbi il vostro toccante appello del compagno Mazzola. Faccio un tentativo presso il Presidente del Consiglio, nella fiducia che si possa trovare una soluzione onorevole. Vostro Nenni».

Ora presso una delegazione composta dalla Medaglia d'oro Arrigo Boldrini, dall'avv. Sforza, dall'avv. sen. Marzola, dall'avv. De Martino, da Tino Casali e dal prof. Luciano Raimondi, ha presentato al Procuratore della Repubblica una protesta contro la prosecuzione di una procedura amministrativa dichiarata illegittima dal pretore con la nota ordinanza. Questa sera al circolo Nuova Italia, in via Conservatorio, si è tenuta l'annunciata assemblea della resistenza milanese, per discutere il grave provvedimento contro il Convitto Rinascita. Al termine dell'assemblea è stato votato un ordine del giorno di protesta.

Un grande comizio popolare di protesta avrà luogo domani sera in piazza S. Sepolcro, nelle immediate vicinanze del convitto Rinascita, sul tema: «Difesa della cultura nata dalla resistenza». Prenderanno la parola l'on. Arrigo Boldrini, l'on. Riccardo Lombardi, il prof. Egidio Meneghetti già rettore dell'Università di Padova, e il prof. Luciano Raimondi. La direzione del convitto Rinascita ha ieri inviato una lettera aperta alle segreterie provinciali dei partiti del CLN, perchè alla luce delle decisioni prese nel convegno di Torino di pochi mesi or sono nel quale la Resistenza aveva ritrovato la sua unità, riconsiderino i fatti di questi giorni e prendano aperta posizione di fronte ad essi.

Il barbaro messaggio del generale Franchi

CASABLANCA, 26. — Migliaia di civili marocchini sono stati concentrati oggi dalle truppe colonialiste francesi sulle colline di Ued Zem per ascoltare un'allocuzione del comandante militare francese della regione di Casablanda, generale Franchi, il quale, in termini squisitamente nazisti, ha intimato loro di sottomettersi, pena lo sterminio.

L'agenzia americana *Associated Press* tornisce il seguente impressionante resoconto dell'episodio:

«Mediante altoparlanti collocati su automezzi dell'esercito il generale Franchi ha detto: "Dispongo di truppe e di artiglieria ed aeroplani sufficienti per ridurre tutto in polvere... Se non obbedirete ai miei ordini ritornerò ed allora non ci sarà più scampo".

«Mentre il generale parlava ai marocchini... gli aerei volavano a volo radente per sottolineare le sue parole. In fondo alla strada erano allineati autocarri carri armati coi cannoni puntati. Tutto attorno, un migliaio di militari francesi ed indigeni.

«Sebbene il generale Franchi parli perfettamente l'arabo si è espresso in francese e l'un traduttore ha man mano volto le sue parole in lingua araba.

«"Io sono il generale comandante della zona di Casablanca" ha concluso. "Ero venuto il 17 luglio e non contavo di vedere il 26 agosto gli atti di barbarie di cui vi siete resi colpevoli. Avete agito come luridi sciacalli. Se la Francia non avesse cuore, ora sareste tutti morti.

«"Per venti anni ho combattuto nel vostro Paese ma ho combattuto da soldato contro soldati. Non ho mai visto una tale vergogna. Ascoltatemi bene: non siete tutti nella stessa barca. Fra di voi vi sono delle canaglie, ma vi è anche gente per bene. E' a questi che parlo. Quello che avete fatto è una vergogna per la vostra tribù e per tutto il Marocco. Mi è stato detto che le vostre donne hanno incoraggiato tali atti. Dico ad esse di non prendersi di nuovo di questi piaceri, o altrimenti saranno annientate".

«Ha poi annunciato che sono state rubate armi ai francesi e che se entro otto giorni non saranno state restituite tutta la tribù sarà punita. Non ha precisato come. Ha invitato gli uomini a non prestare orecchio agli agitatori ed ha affermato che spera di poter tornare a vedere che Ued Zem è un posto di pace».

Questa mattina, per discussione delle autorità coloniali, il numero dell'*Express* contenente un articolo di Francois Mauriac che equivaleva ad un bruciante atto d'accusa contro i responsabili delle stragi nel Nord Africa, è stato sequestrato.

La religione dell'"Osservatore,,

Assente qualche giorno da Roma, leggo soltanto ora l'articolo «L'obelisco di Ramesse II», pubblicato su «L'Osservatore Romano» del 22 corrente.

Come ha opportunamente scritto il compagno Reichlin nella sua nota di commento, è da prendere atto del tono che l'articolista de L'Osservatore ha dato al suo scritto, il quale, non cessando di essere fortemente polemico, ha nondimeno messo da parte ogni aprioristica truculenza.

Ciò detto, mi si consenta, su tale piano di responsabile e civile dibattito e come autore dello scritto cui L'Osservatore risponde, aggiungere qualche cosa in relazione alle obiezioni mosse dal giornale cattolico. Mi limiterò a pochi rilievi, non volendo naturalmente ripetere quanto, in linea di politica generale, ha detto il compagno Reichlin.

L'articolista de L'Osservatore potrebbe togliere ogni valore al confronto da noi istituito tra la politica clerico-moderata seguita dai cattolici di sessant'anni fa e l'anticomunismo di oggi, eccependo che, mentre allora la cooperazione si esplicava con partiti e con uomini che, pur non ispirandosi al principio religioso, erano tuttavia convinti dei suoi benefici sociali, ora invece si tratterebbe per i cattolici di intendersi con partiti che premettono al loro programma la negazione della religione e la lotta alla Chiesa. Aggiunge l'articolista che la cooperazione in tal caso sarebbe moralmente un'iniquità, politicamente un errore. Fermiamoci alla iniquità morale, dato sopratutto che ad essa si è voluto conferire un particolare significato, appunto contrapponendola all'errore politico.

E' certo che qui la iniquità morale in tanto ha un senso in quanto essa risulterebbe da un atteggiamento pratico assolutamente in contrasto con le convinzioni teoriche. E che sia questo il significato da dare a tali parole risulta, e in maniera esplicita, da quanto l'articolista espone in seguito, sopratutto nel punto in cui, riferendosi a questo contrasto tra pratica e teoria che verrebbe fuori dalla cooperazione, egli si domanda: che cosa ne penserebbero le masse, quelle cattoliche e quelle comuniste? E parla anche, l'articolista, di un equivoco etico nocivo alla stessa nobiltà del fine che può essere alla base della richiesta cooperazione.

Ci consenta lo scrittore de L'Osservatore di esprimere a questo punto la nostra sorpresa proprio in relazione a quella contraddizione dei due pesi e delle due misure, da noi denunciata nel precedente scritto, e che il giornalista cattolico invano tenta di negare e di respingere. Ci sa dire egli, infatti, quale positiva consistenza ha, dal punto di vista etico, il riconoscere, a proposito della vecchia politica clerico-moderata, che essa veniva fatta con partiti e con uomini i quali, dichiaratamente non religiosi o addirittura atei, riconoscevano tuttavia i benefici sociali del principio religioso? E che cosa saranno mai tali benefici sociali, per un non religioso o un ateo, se non lo strumento per salvaguardare posizioni sociali ed economiche, che altrimenti sarebbero messe in pericolo? E dato questo carattere edonistico e strumentale che quei partiti e quegli uomini dichiaratamente riconoscevano al principio religioso, può davvero dirsi che i cattolici, alleandosi con costoro, fossero guidati da esigenze moralmente ed eticamente apprezzabili? Per cui può ad essi esser lecito ora opporsi a ogni contatto con i comunisti, adducendo che ciò darebbe luogo ad un equivoco etico e ad una iniquità morale?

E non è a dire che quei partiti e quegli uomini della alleanza clerico-moderata facessero un mistero delle loro opinioni. L'ateo Gaetano Negri, che era uno scrittore e un polemista di notevole valore, ha scritto sulla religione, come efficiente strumento di conservazione sociale, pagine che ancor oggi si leggono con interesse.

Religione oppio del popolo? Sarà forse vero, dunque, che la frase è da condannare, non per ciò che essa dice, ma con esclusivo riferimento alla qualità delle persone che la dicono?

Altro rilievo, ancora più aderente al momento attuale, l'articolo dell'Osservatore ci suggerisce nella parte in cui esso spiega la ragione [illegible] titolo «L'Osservatore»